

# Sacramenti, il desiderio della Chiesa e l'impegno a creare le condizioni

Scripta  
manent

Caro direttore, pur trattandosi di un evento periodico, un Sinodo della Chiesa cattolica è un evento di grande portata internazionale e sociale, oltre che, evidentemente, ecclesiale. Non è frequente che quasi 200 rappresentanti provenienti dai cinque continenti e dalle realtà culturali, politiche e geografiche più diverse, si riuniscano mossi unicamente dal desiderio di servire la famiglia, comprenderne le dinamiche nel mondo di oggi, difenderne i diritti, esplicitarne le innumerevoli risorse per il progresso di tutti. Un tema del quale molti altri soggetti dovrebbero occuparsi di più, e che resta inspiegabilmente disatteso. Proprio a motivo dell'ampio respiro sociale ed ecclesiale del Sinodo sorprende che, anco-

ra una volta, buona parte dei media e dei commenti siano costantemente polarizzati, in modo riduttivo, su una questione da tempo presentata come «ammettere o non ammettere alla Comunione i divorziati risposati». Questa frase, occorre dirlo una buona volta, è un assurdo logico. Intendo dire che dal punto di vista dei suoi contenuti non è ben formulata e dunque resterà sempre ambigua, generando sterili discussioni. La frase si articola in due parti. La prima (ricevere la Comunione), fa riferimento al rapporto di un fedele cattolico con Dio, riguarda dunque la vita spirituale e l'ordine della grazia, trattandosi, appunto, di un sacramento della Chiesa cattolica. La seconda parte (divorziati risposati) indica invece una categoria sociale, diremmo una condizione sociologica. Per intenderci, come se dicessimo gli avvocati con più di 50 anni oppure gli abitanti di Frosinone. Nessuno porrebbe la questione se gli avvocati con più di 50 anni o gli abitanti di Frosinone vadano ammessi oppure no al sacramento dell'Eucaristia. O se potesse una simile domanda, la

risposta sarebbe immediata, evidente: se sono in grazia di Dio potranno accostarsi all'Eucaristia, in caso contrario no. La Chiesa desidera che tutti i suoi fedeli si accostino con frutto ai sacramenti, istituiti da Gesù Cristo per la nostra salvezza, e per questo si adopera allo scopo di creare le condizioni (pentimento, stili di vita, conversione) affinché chi non è più in grazia di Dio possa tornarvi al più presto. Nella sua pastorale ordinaria la Chiesa sa bene cosa chiedere a ciascuno e non ha bisogno di inventarselo. Tutti i confessori sanno – dovrebbero sapere – quali situazioni valutare, quale pentimento suscitare, quali comportamenti incoraggiare. Se i divorziati risposati desiderano essere ammessi all'Eucaristia, molto di più lo desiderano la Chiesa e i suoi pastori. Abituiamoci dunque a rispondere affermativamente, nel senso giusto, alla questione dei divorziati risposati. L'agenda sulla famiglia è troppo importante e troppo urgenti i problemi che devono essere affrontati, per il bene dell'intera società civile, per restare bloccati qui.

**Giuseppe Tanzella-Nitti**  
*Ordinario di Teologia fondamentale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA